

Una partenza problematica **Mente e Corpo dal punto di vista cinematografico**

La sopraffazione di modelli totalizzanti nel confronto dei singoli.

Questo e' stato alla base nei secoli per imporre dittature tirannidi e processi di disumanizzazione.

Questo e' stato alla base soltanto nel secolo scorso delle forme dittatoriali che hanno estrinsecato nel mondo i più efferati crimini contro l'Umanita'.

Basta dare un'occhiata a reperti sui campi di concentramento o vecchie foto per rendersi conto di come la Dignità umana fosse stata del tutto soppressa.

Molto spesso per arrivare ai suoi fini la dittatura fa un largo uso di simbolismi che rimandano alla violenza, alla forza e all'omologazione. Pensiamo solo a uniformi e al passo dell'oca.

Un esempio per tutti.

Abbiamo portato avanti nel nostro progetto filosofico "mente e corpo" l'indagine sul simbolismo e della terribile potenza della dittatura. Del suo uso massiccio di propaganda e di mezzi di informazione.

Il dittatore per arrivare alle masse ha da sempre trovato forte appoggio nei mezzi di comunicazione: il cinema.

Il cinema è stato un potente mezzo persuasivo.

La scenografia diviene espressione di un uso della corporeità che indurrà ad un conformismo del pensiero. In tale connessione potremo intravedere l'unità psiche e corpo.

Nell'epoca fascista Mussolini aveva considerato l'importanza di questo potente mezzo e lo aveva finalizzato a suo uso e consumo.

In questo ambito abbiamo deciso di prendere in esame pellicole che esprimono una feroce critica e satira contro il sistema dittatoriale. A testimoniare come l'arte cinematografica ha sempre avuto a sua disposizione tematiche calate nell'esperienza.



I numerosi film recensiti non sono proprio esempi canonici, ma alquanto atipici e forse per questo più interessanti.

E' stata una scelta strategica comune ai componenti dei gruppi delle tre classi del corso A.

Ad iniziare da “Pink Floyd- The Wall” di Alan Parker, basato sull’omonimo disco della progressive rock band inglese Pink Floyd, che scavalcando lo sfogo dell’autore Roger Waters si presta come esempio dell’omologazione delle masse sotto simbolismi di violenza e fanatismo.

Alcune sequenze sono diventate ormai celebri, la marcia dei bambini “condannati al macello” nell’opprimente scuola, e il concerto rock diventato un’adinata di fanatici nazisti, simboleggiata da un’inquietante marcia a passo d’oca di giganteschi martelli.

Non meno convenzionale “La montagna sacra” dell’artista cileno Alejandro Jodorowsky, che nella sua lisergica e surreale struttura presenta una forte satira alle superpotenze e all’omologazione delle religioni.

Infine “Die Welle- L’onda” recente pellicola di produzione tedesca, feroce nella sua ipotesi che addirittura in una scuola di maturi alunni ben consci di quello che è stato il nazismo, con un semplice progetto scolastico si ritrovano schiavi e complici di un fascismo che li coinvolge in prima persona.

Il cinema è stato quindi spesso sensibile alle questioni filosofiche e a problemi che avrebbero ritrovato soluzioni nell’annullamento della “singolarità” a favore della “omologazione” del pensiero.

INTRODUZIONE

Il percorso di ricerca praticato dal nostro piccolo gruppo si è preoccupato di definire i termini più significativi. Avendo circoscritto l'analisi nell'ambito della classicità e considerato importante quanto era già stato realizzato nella ricerca della ex-3° ci è apparso ridefinire i significati di "tecnica".

La questione posta è assai complessa ed è stata formulata come segue:
"La mente umana produce attività ordinatrice ed in tal senso realizza il desiderio mitico di automatizzare il reale? "

1- Etimologia e significato di TECNICA e MACCHINA

2-

In *mhcanh* vi è anche una connotazione negativa: è uno strumento creato dall'ingegno dell'uomo anche con finalità negative e significa, quindi, "trappola". Il termine, passando per il latino "machina", ha prodotto in Italiano, infatti, "macchinazione" e "macchinare". *Tecnh* significa "arte, professione, mestiere, capacità": ha valenza astratta, ma anche concreta (è la concretizzazione nella pratica di un'abilità della mente). Tale termine è una delle parole testimone della civiltà greca: si trova all'interno di un frammento di Anassagora (maestro di Pericle), giuntoci attraverso una citazione, probabilmente di Stobeo, che a sua volta sarebbe stata citata a sua volta in Latino.

Tale frammento prevede in sintesi il racconto della cosmologia e il cammino che l'uomo ha percorso per consolidare la propria posizione. Anassagora parla di *ta pefurmena panta*. Il verbo è un participio perfetto passivo da *furw* ("scompiglio, metto in disordine").

Significa, dunque, "tutte le cose messe in disordine". Anassagora immagina che nel caos primordiale ci siano già tutti gli elementi che origineranno la vita e il cosmo, ma disordinatamente. Lentamente essi si separeranno e daranno vita a una serie di genealogie, che porteranno alla stirpe divina e all'uomo.

Nello stesso frammento, troviamo le parole *mnhmh*, *gnwmh*, *tecnh* e *empeiria* (rispettivamente, "memoria", "intelligenza", "tecnica, abilità" e "esperienza"): l'uomo assiste ad una serie di fenomeni di cui inizialmente ha timore.

Grazie alla memoria egli ricorda il ripetersi stabile degli eventi e, per l'esperienza e l'intelligenza, ne comprende anche il meccanismo. Interviene, a questo punto, la pratica, che gli insegna le pratiche da svolgere quotidianamente. Infine, tutte le azioni vengono conservate come bagaglio dell'esperienza.

Sembra che il percorso dell'uomo sia stato compiuto da solo, senza l'intervento divino, quasi come fosse un processo laico. La *tecne* è, dunque, l'intervento dell'uomo nel mondo della natura.

3- Abbiamo rintracciato nella letteratura greca e latina le figure mitiche rappresentative del rapporto uomo-macchina.

- Nella mitologia greca il più antico personaggio *tecniths* (architetto, costruttore, fabbro...) è il Titano Prometeo, la cui più antica testimonianza è in Esiodo ("Teogonia" e "Opere e giorni"); il secondo testo che lo presenta è il "Prometeo incatenato" di Eschilo e il terzo è il "Protagora" di Platone. Infine, il quarto, in chiave scherzosa e parodistica è il dialogo "Prometeo e Zeus" di Luciano.

- Sempre in ambito mitologico-divino, il secondo personaggio tecniths è il dio Efesto, menzionato già in Omero (Iliade, XVIII, vv. 394-421). Il dio stesso si accinge a costruire le nuove armi di Achille; in particolare, l'autore descrive due automi in grado di muoversi e lavorare, simili a due fanciulle vive: è il primo caso nella cultura occidentale in cui si parla di una sorta di "robot" costruito (caso analogo ritroviamo in Odissea, VIII, vv. 100-102: "Fanciulli d'oro sopra solidi piedistalli / si tenevano dritti, reggendo in mano fiaccole accese, / illuminando le notti ai banchettanti nel palazzo").
- Il più antico personaggio umano, sempre mitico, però immortalato anch'egli dalla letteratura come arkitectwn (ha una valenza concreta: "colui che costruisce" e ciò lo differenzia dal tecniths, che ha una valenza astratta) è Dedalo (Omero, Iliade, XVIII, vv. 592 e seguenti, nell'ambito della descrizione dello scudo di Achille: "E lo storpio glorioso ageminò una donna / simile a quella che nella vasta Cnosso un tempo / Dedalo face per Arianna bei riccioli").

ESIODO, "OPERE E GIORNI"

La cornice narrativa dell'opera è costituita dalla vicenda personale della causa giudiziaria con Perse, fratello del poeta, per l'eredità. È diviso in due parti: le Opere narrano il percorso che ha portato al distacco tra il mondo divino e semidivo e quello degli uomini; i Giorni, stilisticamente di molto inferiore rispetto alle Opere (tanto che si è pensato non fossero davvero una produzione Esiodica), risultano una sorta di calendario della vita dei campi legato sia alle stagioni sia ai segni delle divinità.

Esiodo oltre che poeta fu anche piccolo proprietario terriero per cui conobbe davvero questo tipo di vita e ce ne fornisce una visione cruda e veritiera, al contrario di altri poeti, come Teocrito, che, invece, ce ne dà una descrizione idealizzata. Con Esiodo abbiamo la glorificazione del lavoro che diventa una sorta di areth, anche se egli non manca di spiegarci come esso fu una punizione degli dei.

L'oggetto centrale del poema è la sapienza umana nei suoi infiniti aspetti pratici che si contrappone a quella divina e al potere assoluto di Zeus, di cui Esiodo parla nel proemio e che non solo governa tutto, ma governa rettamente, determinando le consuetudini giuste secondo cui gli uomini devono agire; egli è sempre affiancato da Dikh ed è portatore di armonia. Esiodo, infatti, dopo il proemio, si rivolge a Perse e sottolinea l'esistenza di due CONTESE: l'una cattiva che suscita solo rovina, l'altra che suscita nell'uomo una sana ambizione e il bisogno di migliorarsi (Esiodo è il primo poeta a preoccuparsi dell'evoluzione dell'uomo). Esiodo invita così suo fratello a seguire la contesa buona e a lavorare, perché il lavoro è l'unico vero valore per l'uomo perché è la giusta punizione di Zeus inflitta agli uomini a causa dell'inganno di Prometeo, che aveva sottratto il fuoco agli dei per donarlo agli uomini. Esiodo in questo modo ci fornisce anche una spiegazione alla condizione dell'uomo costretto a lavorare per vivere. Segue il "mito delle cinque età", secondo il quale l'uomo non fu sempre costretto a essere infelice, ma nella prima generazione di uomini, quella dell'oro, questi vivevano a lungo in pace e tranquillità senza dover lavorare perché i frutti spontanei della terra erano loro sufficienti.

Dall'età dell'oro comincia la decadenza all'età dell'argento, del bronzo, degli eroi e poi del ferro, la peggiore di tutte, quella in cui vive il poeta, che si concluderà con il ritorno al caos e la palingenesi, dopo che Vergogna e Sdegno avranno lasciato la terra. La visione esiodica è dunque pessimistica perché l'uomo viene costretto a vivere in un mondo di soprusi, violenze e fatiche, nonostante questo, però, il poeta afferma che si dovrebbe comunque vivere secondo giustizia, e non lasciandosi corrompere, come i giudici

(mangiatori di doni), perché è la giustizia, cioè la capacità di capire ciò è giusto e ciò che è sbagliato, la qualità che distingue gli uomini e gli animali e, inoltre, perché Zeus vigila sugli uomini con i suoi demoni che controllano il loro operato, per cui in seguito provvederà a premiare i buoni e a punire i malvagi; l'uomo con le sue leggi pertanto non dovrà mai discostarsi dalle leggi divine, quelle non scritte, che, poiché dettate da Zeus, sono giuste (questo motivo verrà ripreso poi anche dall'Antigone di Sofocle, che porrà l'accento sulla diversità delle *agrapta nomina* dalle leggi degli uomini, e si focalizzerà sulla domanda se è giusto disobbedire alla legge degli uomini se questa disobbedisce a quella divina). I *Giorni* descrivono il lavoro nei campi e forniscono consigli per il buon contadino, concludendosi con la frase “ felice e fortunato chi tutte queste cose conoscendo lavora senza colpa di fronte agli immortali, osservando i presagi degli uccelli ed evitando gli errori”. Notevole, per un'opera antica, il fatto che il lavoro fisico, sempre disprezzato nel mondo antico e ritenuto degno soltanto degli schiavi, sia considerato, in un mondo in cui fonte di ogni cosa umana è divina (l'inganno di Prometeo è causa sia dell'evoluzione e della sopravvivenza dell'uomo sia della punizione che Zeus gli ha inflitto, Eris è la fonte della diversa condizione sociale degli uomini ed è la madre del progresso), un mezzo di riscatto e una possibilità di evoluzione, ed è così che l'uomo comune realizza la sua *arethè*: lavorando e vivendo nella quotidianità seguendo la virtù. Ed è proprio all'uomo comune che Esiodo si rivolge, perché, pur partendo da un episodio personale, il tema etico e sociale di cui lui parla finisce con il riferirsi a tutti gli uomini; la prospettiva, anche se inizialmente il poemetto è rivolto a Perse, è anonima e collettiva.

IL MITO DI PROMETEO E L'EVOLUZIONE DELL'UOMO

Il titano Prometeo è il primo *techniths*, Esiodo tratta di Prometeo sia in *Opere e Giorni* sia nella *Teogonia*. In quest'ultima c'è il confronto-scontro tra Prometeo e Zeus, in cui Prometeo inganna Zeus perché dopo aver diviso in due parti, le carni e le ossa, un bue, gli offre le ossa avvolte nel grasso, mentre riserva all'uomo la parte migliore. Zeus si lascia ingannare e per questo si adira con gli uomini rifiutandosi di dar loro il fulmine; allora Prometeo ruba ad Efesto il fuoco e lo dona agli uomini. Zeus, ingannato una seconda volta, prepara e dà agli uomini un dono-tranello, attraente immagine del male (“bella e amabile figura di vergine”), Pandora, la prima donna; per punire Prometeo, invece, lo imprigiona a una colonna, dove viene straziato da un'aquila che di giorno gli rode il fegato immortale (che di notte gli ricresce) ed è condannato a questa pena.

In *Opere e Giorni*, invece, i personaggi messi a confronto sono Prometeo, “colui che sa prima”, ed Epimeteo, “colui che apprende dopo”, ed entrambi insieme rappresentano l'umanità, mentre dall'altra parte c'è Zeus che rappresenta gli Dei.

In quest'ultima opera viene affrontato in modo più approfondito il mito di Pandora; qui l'unione dell'intelligenza e della prontezza di Prometeo con la stoltezza e la dissennatezza di Epimeteo, a cui viene donata la donna e che la accetta, nonostante le indicazioni di Prometeo, mostra la condizione umana in bilico tra prudenza e intelligente previdenza e impulsività e irriflessione.

Prometeo dunque appare come l'anello di congiunzione, il tramite, tra il mondo umano e quello divino e nello stesso tempo colui che ne ha segnato la scissione per sempre, attraverso l'inganno che sarà poi l'origine del rituale del sacrificio. Egli risulta filantropo, benefattore, e aiuta gli uomini, mentre per gli dei risulta fastidioso. Però egli, secondo la visione esiodica espressa nelle *Opere*, è anche causa della decadenza dell'umanità, che prima poteva vivere in pace e senza dover lavorare in buon rapporto con

gli dei, perché egli rubando il fuoco scatena l'ira di Zeus sugli uomini che allora diffuse il male tra gli uomini, tramite la donna. Pertanto, Prometeo non solo fornisce all'uomo lo strumento fondamentale del progresso, cioè il fuoco, ma fonda la cultura umana e ne determina la condizione, perché a lui sono legate le origini di tre punti fondamentali della vita sociale: il progresso materiale, tecnico (il fuoco), la famiglia (la donna) e il sacrificio che gli impone un determinato rapporto con gli dei.

La separazione tra uomini e dei che Prometeo provoca si può, inoltre, intendere come positiva perché l'uomo, quando prima viveva a contatto con gli dei, era però completamente alla loro mercé, pertanto gli dei avrebbero potuto distruggerlo a loro piacimento, ed è forse questo che Prometeo benefattore temeva

PLATONE, "PROTAGORA"

Nel dialogo, si discute circa la possibilità di insegnare la virtù. Nel corso del dibattito, il filosofo Protagora, per meglio illustrare la propria tesi, racconta un mito.

C'era un tempo in cui esistevano gli dei, ma non gli uomini; essi vennero direttamente creati dagli dei, mescolando terra e fuoco. Venne poi assegnato ai Titani Prometeo ed Epimeteo l'incarico di distribuire varie competenze a queste più recenti creature. Epimeteo volle occuparsene ma non essendo particolarmente accorto, come il nome stesso rivela, dotò in modo completo tutti gli altri animali ma, arrivato il turno dell'uomo, si trovò sprovvisto di altre qualità da distribuire. Arrivò, a questo punto, Prometeo il quale per rimediare all'imperizia del fratello dovette sottrarre agli dei le due prerogative che egli riteneva indispensabili: l'uso del fuoco e la sapienza politica; quest'ultima fu dunque attribuita a tutti gli uomini poiché senza di essa nessuna convivenza sarebbe possibile; d'altronde, l'uomo non potrebbe mai vivere solo. A dire il vero, il dono della sapienza politica vera e propria verrà elargito agli uomini in seguito da Ermes, divinità anch'essa simile per molti aspetti a Prometeo. Poi, Protagora elenca tutto ciò che l'uomo è stato in grado di fare grazie all'intervento di Prometeo; bisogna anche tenere conto del fatto che la punizione che piombò su di lui da parte di Zeus era ben nota nel mondo greco.

Rispetto a quella sorta di trichster che Prometeo sembra incarnare in Esiodo, qui egli è il pietoso soccorritore dell'uomo, elemento più debole della creazione; ancora il Titano sa bene che incorrerà nell'ira di Zeus ma neppure ciò lo trattiene: egli è, dunque, il benefattore del genere umano. Inoltre, egli rappresenta anche il progresso culturale in senso lato dell'uomo stesso e cioè sia l'evoluzione e miglioramento progressivo delle condizioni materiali della vita umana sia la sempre maggiore complessità della capacità di progettare e di astrarre, quindi il progresso si pone anche su un livello puramente teorico.

A differenza del frammento di Anassagora¹, in cui sembra che il progresso sia laico, completamente opera dell'uomo, che ricorda, vede, fa esperienza, consegue la teché, in

¹ La parola τεχνη appare per la prima volta in un frammento di Anassagora "τα πεφυρμενα παντα... μνημη, γνωμη, τεχνη, εμπειρια" ("tutte le cose in disordine... memoria, intelligenza, intervento pratico, esperienza"); questo frammento in sintesi racconta la cosmogonia e il cammino dell'uomo per raggiungere la sua posizione nel mondo. Dapprima c'era il caos in cui già esistevano tutte le cose; riordinatasi la materia, nato l'uomo, questi assiste a una serie di eventi naturali che non conosce ma il ripetersi di questi fenomeni fa sì che lui se ne ricordi, così ne fa esperienza; grazie all'intelligenza di cui è dotato riesce a capirne il meccanismo e, una

Platone, il primo motore del progresso stesso è la divinità, ancorché non si tratti propriamente delle divinità olimpiche ma di una antica divinità, che precede l'avvento del regno imperituro di Zeus. Comunque, senza l'intervento di Prometeo l'uomo sarebbe stato destinato a ritornare quella stessa polvere che era prima della creazione.

La figura di Prometeo acquisisce in Platone una statura solenne altissima propria di colui che non solo si rende conto pienamente responsabile del proprio operato ma ne comprende le più remote conseguenze; si tratta anche di una dimensione morale del personaggio poiché egli è pronto ad agire pur prevedendo conseguenze negative per lui stesso.

ESCHILO, "PROMETEO INCATENATO"

La stessa personalità che emerge dal dialogo platonico, emerge ancor più dalla tragedia eschilea, in cui il Titano si oppone consapevolmente a forze invincibili; non bisogna, però, fare di Prometeo un ribelle nel senso romantico del termine: egli lotta contro la violenza cieca di Zeus, in nome della sua maggiore conoscenza e capacità di sentimento, di condivisione con i meno fortunati, che anche in questo caso sono i mortali.

La tragedia è ambientata in Scizia. Efesto, il Potere e la Forza, catturato il titano Prometeo, lo incatenano ad una rupe. Viene raggiunto dalle Oceanine, da Oceano e da Io, e tutti tentano di consolarlo. La tragedia consiste nei dialoghi tra Prometeo e questi personaggi divini, ma Prometeo non interloquisce mai con Zeus; i dialoghi spesso, come per esempio quello con Io, rimandano alla condizione di impotenza (amechanè) delle creature, non solo umane, ma anche divine, rispetto al potere di Zeus. Questi, però, non è abbastanza potente da non avere anche lui un destino al quale non può sottrarsi; Prometeo è a conoscenza del fatto che la relazione fra Zeus e Teti potrebbe portare alla nascita di un figlio in grado di spodestare il padre.

Quando Zeus invia a Prometeo Ermes per estorcergli il segreto, Prometeo si rifiuta e non cede, per questo viene scagliato in un abisso senza fondo.

In questa tragedia, Prometeo si oppone a Zeus perché vede in lui la bontà e per questo non è disposto a venire a patti con lui. Più volte egli rivendica la sua consapevolezza di aver sbagliato, secondo la legge di Zeus, ma ribadisce la sua scelta.

Poiché con la caduta nel tartaro viene meno l'ordine, secondo il mito, alla fine Prometeo rivela il segreto a Zeus e viene poi liberato da Eracle, ottenendo poi il suo posto nel pantheon greco (Eschilo scriverà il "Prometeo Liberato").

SOFOCLE, "ANTIGONE"

Riassunto

Antigone rivela a sua sorella Ismene l'intenzione di portare a compimento i riti funebri sul corpo del fratello Polinice (ucciso dall'altro suo fratello Eteocle, essi si erano scontrati per avere il comando della città di Tebe), nonostante il re Creonte l'abbia proibito. Ismene rifiuta di seguirla in questa impresa, anche se comprende la correttezza del gesto dal

volta compreso questo, lo pratica lui stesso. La visione del progresso qui è del tutto laica: c'è l'uomo e la natura, nient'altro e la τεχνη rappresenta l'intervento dell'uomo appunto su questa

punto di vista morale.

Una guardia informa il re della violazione del suo decreto. Il corifeo gli suggerisce che la sua interdizione potrebbe essere una pessima decisione. Creonte, che prima aveva vantato con spavalderia il suo potere, si adira e accusa la guardia di essere l'autore del misfatto, lo minaccia di infliggergli i peggiori supplizi se non gli avesse portato rapidamente il colpevole per discolarsi.

Egli ritorna, accompagnato da Antigone, sorpresa in flagrante. Lo scontro è immediato e totale: la giovane afferma l'illegittimità dell'editto regale, appellandosi alle leggi divine (e morali), non scritte ed eterne. Dopo che la giovane donna ha giustificato la sua lotta dovuta all'amore fraterno, («io non sono fatta per vivere con il tuo odio, ma per stare con colui che amo»), egli finisce per smentirla: non è una donna che farà la legge.

Creonte accusa anche Ismene di aver partecipato al misfatto ed ella, anche se innocente, chiede di poter condividere la pena con la sorella. Questa rifiuta, giudicandola terrorizzata all'idea di ritrovarsi la sola sopravvissuta della sua famiglia. Creonte le fa mettere in reclusione.

A questo punto fa la sua entrata, Emone, figlio di Creonte, fidanzato di Antigone. Il giovane principe dichiara a suo padre che fa abuso del suo potere. Il re ribatte con delle ingiunzioni all'obbedienza incondizionata che i figli devono ai padri, accusandolo di essere divenuto lo schiavo di Antigone («Creatura disgustosa agli ordini di una donna»). Emone si allontana facendo una promessa vaga che Creonte interpreta, a torto, come una minaccia contro la sua vita.

Creonte decide di condurre la sola Antigone fuori da Tebe e di rinchiuderla in una caverna ad attendervi la morte.

Tiresia è venuto a informare il re che gli dèi disapprovano la sua azione e che ci saranno patimenti per la città se Antigone non verrà liberata e Polinice sepolto. Creonte lo insulta e lo accusa di essersi venduto ai congiurati che minacciano il suo potere, ma, scosso dalle oscure premonizioni dell'indovino, decide di procedere ai funerali di suo nipote e poi di liberare Antigone. ella però si è impiccata nella grotta. Emone, per questo, si trafigge con la sua spada, sotto gli occhi del padre, che tornando a palazzo scopre, infine, che la moglie Euridice, saputo della morte del figlio, si è appena uccisa. è disperato per “i disastri venuti dai suoi stessi piani” e non aspira ad altro se non che a una morte rapida.

Il primo stasimo

Il primo stasimo, non facilmente ricollegabile alla tragedia, deve essere piuttosto visto come un inciso, in cui il poeta celebra la grandezza dell'uomo, essere tremendo e meraviglioso (il termine greco *deinos* è *vox media*, per cui ci si trova in difficoltà nel renderlo in italiano) che pur potendo innalzare il proprio ingegno fino a livelli altissimi, oltre a non cadere nell'ubris, deve tener conto dei propri limiti, limiti che sono dettati non solo dalla sua natura umana e mortale, ma anche dalla sua necessità di vivere con gli altri “Se onora le leggi /dei padri, e degl'Inferi/ il giuro, la patria egli esalta. Ma patria non ha chi per colmo/d'audacia s'appiglia a tristizia”; la *deinoths* propria dell'uomo può essere guidata dalla virtù etico-religiosa e portare così l'uomo ad essere *uyipolis* oppure essere mal condotta e divenire *kakon* facendo dell'uomo un *apolis*². L'uomo, come in Anassagora, è visto come artefice del suo progresso, ma non deve mai dimenticare le divinità, altrimenti verrà annientato. Il canto è quindi un monito all'uomo in generale e, se contestualizziamo, probabilmente a Pericle, che in quel momento deteneva il potere ad Atene: egli aveva instaurato una sorta di religione della polis e aveva operato senza tener conto degli dei. Questo riferimento a Pericle è suggerito anche dal fatto che Creonte nella tragedia è chiamato *strategos* e dal fatto che, come ha scritto Giovanni Cerri³, gli *agrapta nomina*

² si veda a proposito di questo *tragedie e frammenti di Sofocle*, a cura di Guido Paduano, v1, Classici Utet, Torino 1982

³ *legislazione orale e tragedia greca*, napoli 1978

potrebbero essere un rimando alle leggi dei genh aristocratici, ormai calpestate dal movimento democratico, pertanto l'intero contrasto sarebbe tra legge gentilizia e legge democratica.